

"Nuova donazione della Città' alla gloriosa Vergine sua protettrice".

Delibera del Podesta' di Siena,  
n. 325 del 16 giugno 1944

La sera di domenica 18 corrente, nella forma solenne già praticata dagli Antenati, omessa soltanto l'offerta delle chiavi, dinanzi alla sacra Immagine di Maria santissima delle Grazie detta del Voto, nella Chiesa Metropolitana, si faccia ancora una volta completo dono della Città' alla Immacolata Vergine nostra Celeste patrona, invocando umilmente la Sua divina intercessione, affinché SIENA e il suo popolo possano venire salvati dagli orrori e dalle rovine della guerra che incombe ormai sulla terra senese.

Che a manifesto segno della rinnovata donazione, il Gonfalone Comunale sia collocato presso l'altare della Cappella del Voto e vi permanga per tutto il tempo nel quale l'Immagine della Madonna sarà esposta alla venerazione dei fedeli.

Che a perenne ricordo della donazione in parola resti per sempre depositato nell'altare anzidetto, racchiuso in apposita custodia, il rogito relativo.

Il 18 giugno le truppe francesi e sudafricane presero Radicofani dopo un'aspra battaglia ed arrivarono a Piancastagnaio e ad Abbadia S. Salvatore. In quello stesso giorno a Siena, ancora occupata dai tedeschi, le autorità fasciste e l'arcivescovo Mario Toccabelli decisero di affidare solennemente la città alla Vergine, con esplicito richiamo a quanto avvenuto nel 1260 in occasione della battaglia di Montaperti.

La cerimonia ebbe un grande concorso di popolo e, nel 1946, venne rappresentata in una delle formelle della Porta del Perdono del Duomo di Siena.

Ma la dedica fu e rimane segnata da un marcata ambiguità. Nel 1260 la finalità era stata chiarissima: difendere la Libertas del Comune e della Repubblica senese. I nemici e gli amici erano ben delineati.

Nel giugno 1944, invece, questa nettezza degli scopi e dei ruoli si diluiva, sfumava, si confondeva in un'incerta equidistanza fra tedeschi e Alleati. Lo stesso giorno prescelto – quello dell'affacciarsi degli Alleati nel territorio senese – che avrebbe potuto essere assunto come fausto perché, pur fra morti e distruzioni, annunciava l'approssimarsi della fine del conflitto in tutte le sue forme, nonché della dominazione germanica e della dittatura fascista, divenne invece il momento per innalzare una preghiera contro il massimo pericolo. L'ambiguità trovò ulteriore conferma nel pensiero di Toccabelli che, dal 3 luglio – Liberazione di Siena –, numerò le date «dalla occupazione», in riferimento agli angloamericani. Una definizione che non aveva usato per il periodo della presenza militare tedesca.



Formella della Porta del Perdono del Duomo di Siena. Il podestà dona la Città alla Madonna